



Ripresa, ma quando? Una risposta ragionata

Ripresa, ma quando? La condizione patologica del dibattito pubblico sulle questioni di economia - specchio della malattia sociale in cui versa il Paese - è testimoniata da due categorie di atteggiamenti. Da una parte Governo e Istituzioni, affaticati quotidianamente ad attribuirsi meriti di risultati che quasi nessuno vede, in uno sforzo che si potrebbe tranquillamente evitare (anche perché in economia il tempo conta ed è assurdo immaginare che si fa un decreto oggi e domani si contano i miliardi di Pil aggiuntivi). Dall'altra, ampie fasce dell'opinione pubblica, istigate da affollate fazioni politiche, hanno rinunciato alla critica per abbracciare il sospetto, la dietrologia e l'invidia.

“La fase di riduzione dell'attività economica e dei consumi reali è terminata”

Chiave di lettura

Conviene ogni tanto, abbandonare le polemiche e tornare alle analisi pacate e documentate. Oggi la questione principale è ancora “ripresa sì, ripresa no”. Diversamente da qualche mese fa, direi, adesso, più sì che no, ma sempre collocandola in un intervallo d'intensità deludente (consapevole che questo assomiglia a una contraddizione insanabile). Nella figura propongo un'elaborazione inconsueta ma credo utile. Insieme ai tassi di variazione congiunturale dei consumi è rappresentata la serie storica di un indice di dispersione dei tassi di variazione dei consumi nei diversi settori. Sia il colpo d'occhio che una semplice regressione indicano l'associazione tra variazioni positive dei consumi nel complesso - la variabile che potrebbe indicare la ripresa - e la diffusione ai diversi comparti dei consumi di impulsi positivi o meno negativi rispetto al passato. In altre parole, per la ripresa vera è necessario avere relativa omogeneità tra le dinamiche di spesa per le varie voci e negli ultimi mesi è quanto sta accadendo. Va ricordato che due ambiti fondamentali dei consumi delle famiglie, ali-

mentazione domestica e vestiario, sono ancora fuori dal perimetro positivo, cioè continuano a calare. Tuttavia, mettendo a sistema quest'indice di diffusione con quello analogo riguardante la manifattura - la crescita che si diffonde ai diversi settori di produzione - si può affermare che la fase di riduzione dell'attività economica e dei consumi reali è terminata. Come al solito, qui interviene la domanda scomoda. Questi segnali implicano una ripresa, dopo la fine della caduta? Sulla base delle evidenze statistiche pregresse, se nel prossimo bimestre dovessero osservarsi miglioramenti nei consumi di alimentari e vestiario, si dovrebbe registrare una variazione positiva del Pil nel complesso (e probabilmente anche degli stessi consumi).

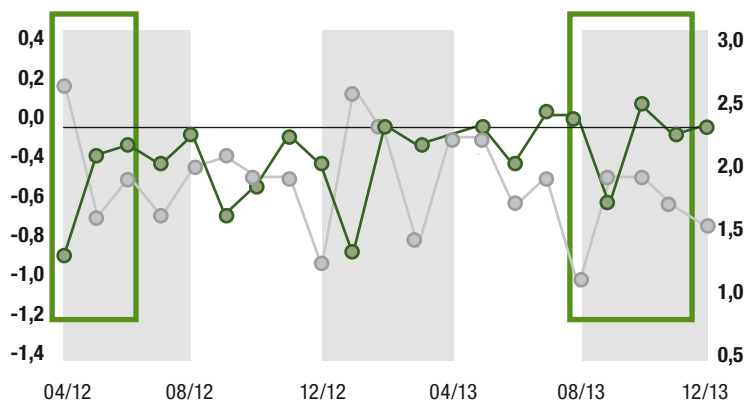
Focus sul lavoro

Il problema è comunque dato dalla qualità della ripresa che si manifesterebbe in assenza di un riassorbimento della disoccupazione (meno 80.000 occupati circa negli ultimi due mesi del 2013). Senza maggiore occupazione ci sarà esigua distribuzione di reddito incrementale e quindi i consumi non cresceranno significativamente, auto-riducendo l'impulso presso le imprese che non aumenterebbero gli investimenti. È qui che la politica economica potrebbe giocare un ruolo nell'irrobustire la ripresa potenziale. La strada maestra è la riduzione del carico fiscale (non necessariamente del gettito). Purtroppo appena si discute di azioni di policy si sprofonda nella polemica sterile e urlata. ■

Non siamo in presenza di un'omogeneità

indicatore dei consumi e di dispersione dei tassi di variazione

La curva in verde scuro indica l'andamento della variazione dei consumi, mentre in grigio la variazione sempre dei consumi ma in settori specifici. Affinché la crisi possa dirsi superata occorre sintonia tra le curve.



Fonte: Ufficio studi Confindustria